

n. 111 – 11/18 marzo 2014

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

APPUNTAMENTI

► **Il 15 marzo, a Milano, su iniziativa dell'ANPI Nazionale e della Fondazione di Vittorio:**



70° ANNIVERSARIO DELLA RESISTENZA E DELLA LIBERAZIONE

**In quei giorni del marzo '44
un milione di lavoratori incrociò le braccia**



**P
R
O
G
R
A
M
M
A**

SALUTI
GIULIANO PISAPIA,
Sindaco di Milano
MARIO ARTALL,
Presidente Nazionale FIAP
GUIDO DE CARLI,
Presidente Nazionale FIVL

INTERVENTI
ADOLFO PEPE,
Storico
LUIGI BORGOMANERI,
Storico
SUSANNA CAMUSSO,
Segretario Generale CGIL

CONCLUSIONI
CARLO SMURAGLIA,
Presidente Nazionale ANPI

CONDUCONO
ROBERTO CENATI,
Presidente ANPI Provinciale Milano
GRAZIANO GORLA,
Segretario Generale CGIL di Milano

Nel corso dell'iniziativa è prevista la proiezione di un filmato realizzato da *To days*

**SABATO 15 MARZO 2014, ORE 9,30-12,30
MILANO, PALAZZO MARINO + SALA DEGLI ALESSI**

www.anpi.it

► **Il 18 marzo a Roma – Palazzo Gustiniani – con intervento di Carlo Smuraglia:**



Presiede Sen. **Silvana Amati**

Portano il loro saluto:

Ignazio Marino, Sindaco di Roma

Riccardo Pacifici, Presidente della Comunità ebraica di Roma

Rosetta Stame, Presidente dell'Associazione familiari delle vittime delle Fosse Ardeatine

Carlo Smuraglia, Presidente Nazionale ANPI

Roberta Pinotti, Ministro della Difesa

Ilaria Borletti Dell'Acqua Buitoni, Sottosegretario di Stato Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo

Introduce **Annabella Gioia**, Irsifar

Intervengono:

Gabriele Ranzato, Università di Pisa - *La strage delle Fosse Ardeatine nel contesto della Seconda guerra mondiale*

Adachiara Zevi, Architetto - Arte in memoria - *Il Mausoleo delle Fosse Ardeatine: punto e a capo*

Antonino Intelisano, P.G. M. della Cassazione - *Le Fosse Ardeatine nel prisma della giurisprudenza*

Giulia Spizzichino, Testimone

Alessandro Portelli, Università di Roma "La Sapienza" - *Le Fosse Ardeatine e il lavoro della memoria*

Lutz Klinkhammer, Istituto Storico Germanico - *La memoria pubblica delle Fosse Ardeatine*

Valentina Pisanty, Università di Bergamo - *Il testamento di Priebke e il negazionismo*

Lecture a cura di **Giulio Scarpati**

Sarà presente il Presidente del Senato della Repubblica

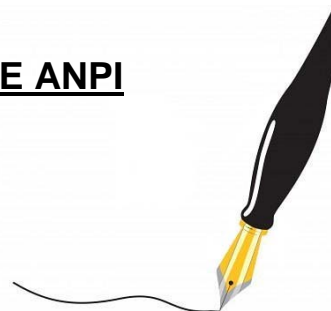
L'ingresso è rigorosamente ad inviti

Con il Patrocinio del  Senato della Repubblica

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:



► L'8 marzo ha un valore reale solo se al momento, come dire, "festoso" si aggiunge la constatazione della realtà esistente e della necessità di trasformarla. Personalmente, continuo a ritenere che bisogna agire soprattutto sulla "cultura" e sui "valori", pretendendo il rispetto di questi ultimi e facendo in modo che essi entrino nella "normalità" corrente di ogni individuo. La mimosa non fa mai dispiacere, ma bisogna che sia accompagnata dall'impegno a cambiare questa società malata

Anche l'8 marzo è passato e riprende la vita di tutti i giorni, per gli uomini e soprattutto per le donne; perché non è un augurio, anche sincero, non è un complesso di manifestazioni e di iniziative, in un compendio di attenzioni e di promesse, che può cambiare la realtà. Avevo pensato di inviare, almeno a tutte le donne dell'ANPI, un augurio per la Festa delle donne. Ma poi ho intravisto il pericolo del formalismo, della ritualità; e soprattutto il rischio di essere confuso con quelli che sono pieni di buoni sentimenti per un giorno, ma poi – dal giorno successivo – tornano agli antichi pregiudizi, alla quotidianità che nega gran parte di quanto espresso in quella giornata.

La verità è che viviamo una grande contraddizione tra l'essere e il dover essere. Che cosa dovremmo essere ce lo dice la Costituzione, e non solo nel famoso art. 3, da molti richiamato, ma poi assai meno praticato da tutti, compresi i Governi. In realtà, la Costituzione ci prospetta un trinomio indissolubile, che rappresenta in certo qual modo il senso e il valore profondo anche degli altri principi. Sono tre parole: libertà, uguaglianza e dignità, che emergono con chiarezza da tutta la prima parte della Costituzione, che talora vengono esplicitamente accostate nel testo (si legga tutto l'art. 3) e talvolta si ritrovano in varie parti, magari in modo meno appariscente, ma sempre chiarissimo per chi voglia fare, della Carta Costituzionale, una lettura attenta.

Non c'è libertà senza uguaglianza e viceversa; e non si può parlare né dell'una né dell'altra senza accompagnarle al valore della dignità, che permea tutta la Costituzione.

Questo vale per tutti, ovviamente; ma vale soprattutto per le donne, alle quali per tanto (troppo) tempo sono state negate, o ristrette, la libertà, l'uguaglianza e quel rispetto su cui si fonda poi la dignità della persona.

Certo, sono stati fatti progressi anche enormi rispetto al passato e si sta compiendo un'evoluzione che, lentamente, e senza alcuna regolarità, ci avvia verso il risultato auspicato. Ci sono donne anche ai vertici della politica (un esempio: la Presidente della Camera), ci sono donne alla guida di importanti associazioni sindacali, c'è una presenza femminile diffusa nella Magistratura e in tanti Uffici pubblici; ci sono donne che hanno partecipato (e tante) alla

Resistenza, in tutte le sue forme e sfaccettature; ci sono donne che emergono nella cultura, nella ricerca, nella scienza. E questo è motivo di soddisfazione e di speranza.

Dico "speranza", perché i risultati già conseguiti sono ancora molto lontani dall'obiettivo finale, quello della parità vera, dell'uguaglianza effettiva, associata indissolubilmente alla libertà ed alla dignità.

Basta guardarsi attorno, ogni giorno e perfino nei giorni vicini all'8 marzo, o addirittura all'8 marzo stesso.

Sul piano sociale, le donne sono le prime a pagare gli effetti della crisi, come singole persone, come componenti di una famiglia oppure ancora come giovani che non possono permettersi una famiglia perché non hanno né lavoro né prospettive; e le donne sono quelle che sentono di più il peso della mancanza del lavoro, del lavoro precario, dei bassi salari; e sono quelle che, ciononostante, continuano indefesse nel loro lavoro di tutela e assistenza, a livello familiare, considerandosi "privilegiate" quando addirittura devono sopportare il peso del doppio lavoro.

Ma non è solo questo. Le donne, in Magistratura, sono - numericamente - più degli uomini, ma il rapporto si inverte, quando si passa agli uffici direttivi, dove molte donne stentano ad arrivare, non solo per residui pregiudizi, ma anche per loro intrinseche ed oggettive difficoltà a cui non provvedono ad ovviare, come dovrebbero, adeguati ed efficienti servizi. E alla fine, la percentuale di donne nel Consiglio superiore della Magistratura è ridicola.

Quanto alla Corte Costituzionale, quando ci si è dati proprio alla dissipazione, ne ha avuta una (come attualmente) su 16; e - come percentuale - non è certo esaltante.

E così accade, dovunque. Bisogna quindi parlare di una uguaglianza e di una "libertà di accesso" quanto meno limitate. Quanto a quest'ultima, nonostante il lieve miglioramento apportato all'art. 51 della Costituzione, la parità è ancora lontana da raggiungere, tant'è che in questi giorni si è a lungo discusso proprio su questo, a proposito della nuova legge elettorale, che costituirebbe l'occasione per sancire definitivamente un principio che in altri Paesi è già operativo da tempo. Non so come andrà a finire, mentre scrivo; certo è che la resistenza è stata molto forte, e la difesa del principio piuttosto debole (ottimo il documento delle 90 parlamentari; ma forse avrebbero dovuto essere di più e soprattutto non avrebbero dovuto trattarsi soltanto di adesioni femminili, visto che non sarebbe male se anche gli uomini uscissero, finalmente, allo scoperto) (*v. postilla di aggiornamento al termine del paragrafo*).

Ma c'è ancora di peggio: proprio il giorno della Festa, ci sono stati tre omicidi di donne; il "femminicidio", che dall'inizio dell'anno ha superato la rilevante quota di 130, si è ulteriormente arricchito di tre unità, nonostante le campagne condotte anche sulla stampa, il lavoro del Parlamento, l'impegno - questa volta - anche di molti uomini. Tuttavia, il concetto di rispetto e di dignità è talmente lontano dalla mente e dalla coscienza di molti, che si arriva addirittura alla misura estrema di cagionare la morte a chi oppone semplicemente un legittimo rifiuto.

Senza contare ciò che avviene all'interno delle pareti domestiche, dove continua - in moltissimi casi - a imperversare la violenza e la denegazione della dignità della donna. Tutto questo nonostante l'approvazione di un decreto legge, poi convertito nella legge 15 ottobre 2013 n. 219, proprio per contrastare il fenomeno del femminicidio e della violenza contro le donne. E' pacifico, peraltro, che questi problemi non si risolvono solo con una legge, trattandosi di fenomeni tipicamente "culturali", contro i quali bisogna reagire essenzialmente con la prevenzione. Ma il perdurare del fenomeno, senza un minimo accenno di diminuzione dei delitti, fa pensare che la legge abbia perso, o non riesca a far passare, quanto meno, quel connotato di "messaggio", che dovrebbe pur parlare alle coscienze.

Infine, l'ultimo fatto significativo è di questi giorni: "la bocciatura" da parte del Consiglio d'Europa, del nostro Paese per la perdurante disapplicazione della legge sulla interruzione della gravidanza, nel senso che in alcune zone (addirittura in alcune Regioni) essa è diventata praticamente inapplicabile perché si è moltiplicato fino all'eccesso il numero dei medici obiettori. Si è riconosciuto, in sostanza, che ancora una volta la libertà e la dignità della donna subiscono fortissime limitazioni proprio su un tema di particolare delicatezza, anche sul piano dei sentimenti intimi e riservati.

Un quadro complessivo, dunque, tutt'altro che esaltante, anche perché il sommario elenco che ho fatto è tutt'altro che esaustivo e vuol essere solo una rapida ed incompleta rassegna delle deviazioni che la realtà offre rispetto ad un corretta lettura delle norme costituzionali.

Di fronte ad una simile situazione, pur prendendo atto – come è giusto - dei risultati positivi raggiunti, bisogna convincersi che la battaglia è ancora lunga e difficile e che la Festa dell'8 marzo ha un valore reale solo se al momento, come dire, "festoso" si aggiunge la constatazione della realtà esistente e della necessità di trasformarla.

Personalmente, continuo a ritenere che bisogna agire soprattutto sulla "cultura" e sui "valori", pretendendo il rispetto di questi ultimi e facendo in modo che essi entrino nella "normalità" corrente di ogni individuo. Solo quando si otterrà una vittoria completa contro i pregiudizi, ma anche contro gli interessi di parte (chi ha il potere ha, in modo istintivo, la tendenza a conservarlo), si potrà parlare davvero di uguaglianza e, là dove occorre, di parità.

Naturalmente, aggiungendo ai criteri quantitativi, un richiamo continuo anche alle esigenze di qualità, sempre necessarie sia per le donne che per gli uomini.

Insomma, bisogna riuscire ad applicare concretamente la legge sul femminicidio, così come quella sulla violenza sessuale, ma bisogna anche ottenere che l'eguaglianza (unita a libertà e dignità) diventi un fatto naturale, sul quale non c'è più da discutere o da riflettere, perché fa parte delle cose che attengono strettamente alla condizione della persona.

Bisogna, insomma, mettere in campo un grande lavoro di "educazione" ai valori di cui ho detto all'inizio; e su questo può molto la scuola, se ci si deciderà a tornare alla concezione di una scuola che formi prima di tutto il cittadino e le cittadine; ma possono molto anche le Istituzioni pubbliche, con l'esempio che danno al Paese (un'occasione, appunto, è anche quella di riconoscere la parità nell'accesso ai pubblici uffici e, in particolare, in sede elettorale); penso, tuttavia, che debba muoversi anche la società. Ci sono riviste settimanali a cui un tempo fu rimproverato l'uso continuo di copertine con donne seminude; e alcuni, alla fine, hanno capito ed hanno battuto altre strade per vendere, piuttosto che usare il corpo della donna. Ma ci sono troppe immagini pubblicitarie in giro, sui cartelli stradali, in TV, al cinema, nella pubblicità in genere, che si fondano sul corpo della donna anche quando non c'è nessun legame con ciò che intendono reclamizzare. Secondo me, anche in questo campo, bisogna educare al rispetto della persona ed alla sua dignità; e farlo col convincimento culturale e non solo con i provvedimenti astratti, che lasciano il tempo che trovano e non producono, comunque, quella cultura di cui c'è bisogno.

Questo vale anche per noi, per noi maschi dico, che vogliamo bene alle donne o semplicemente le apprezziamo, ma non riusciamo a capire che, incoraggiando o tollerando certi abusi, finiamo per nuocere non solo alla dignità femminile, ma anche alla dignità delle persone, *tout court*, indipendentemente dal genere.

Forse un piccolo sforzo nella direzione di riportare alla luce quel concetto di "rispetto" che sembra troppo spesso obsoleto, potrebbe essere utile e rappresentare un punto fermo in una campagna "culturale" che potrà vincere solo quando sarà veramente "diffusa" e "comune" a tutti. Così come, per concludere, non sarà negativo né difficile compiere uno sforzo per

contrastare l'eccesso di violenza che si vede in giro, manifestata in mille forme e non solo sulle donne. Convincersi e convincere che la violenza è sempre un male e che essa, soprattutto quando si dirige contro le persone, rappresenta un attacco al concetto di persona ed a quello di umanità, sarà forse più efficace di qualsiasi legge; e varrà prima di tutto per le categorie che troppi considerano come le più deboli; ma poi, alla fine, servirà a ricondurre questa martoriata e talora degenerata società, a forme di convivenza civile più rispettose della stessa "umanità", una volta tanto da scrivere con la U maiuscola.

Con queste riflessioni e sollecitazioni, credo che sia finalmente possibile anche formulare quell'augurio di progresso, a tutte le donne, che nei giorni scorsi avrebbe potuto apparire soltanto rituale. La mimosa non fa mai dispiacere, ma bisogna che sia accompagnata dall'impegno a cambiare questa società malata.

Postilla. Mentre stiamo andando in stampa, arriva la notizia che gli emendamenti relativi alla parità in sede elettorale, alla Camera, sono stati respinti.

Il Governo si è rimesso al Parlamento (mossa, di per sé, assai significativa) e il Parlamento ha votato (male!). Gli accordi raggiunti fuori dal Parlamento tra due Signori, entrambi esterni al Parlamento, hanno prevalso su un principio di civiltà e di democrazia. Ancora una volta si dimostra che le intese perverse producono sempre fatti perversi. La mimosa dell'8 marzo può tranquillamente appassire.



► **Nuovo Governo: ancora non si è intravisto nulla che faccia ben sperare: un progetto preciso di riforma costituzionale, su cui discutere; un progetto per incrementare la crescita e creare posti di lavoro; un progetto (fattibile) per uscire dalla emergenza sociale; un disegno concreto per costruire un sistema veramente democratico (che è poi un compito imprescindibile di ogni Governo, quando è in atto una crisi anche politica ed etica). Qui si apre un'altra nota dolente: quando parlo di democrazia, parlo anche di antifascismo e di lotta contro il razzismo e la discriminazione**

Che dire degli eventi politici? Nella news 108 ho parlato diffusamente della situazione politica, del nuovo Governo e degli enormi problemi sociali che il Paese deve affrontare.

Esprimevo, allora, pensieri critici e perplessità. Sono passati dei giorni e non mi iscrivo alla categoria sempre più numerosa (questo è, purtroppo, il Paese) di coloro che si esaltano agli annunci e credono alle parole. Io sto ai fatti ed esprimerò il mio pensiero con una frase semplicissima: il Comitato nazionale dell'ANPI ha approvato un documento in cui si sostiene con forza che la prima e vera riforma da attuare è quella della "politica"; non della politica in genere, ovviamente, che è fondamentale per la stessa vita della democrazia, ma di questa politica, così come ci viene offerta da tempo nel nostro Paese e che ha finito per produrre un enorme distacco della gran parte dei cittadini. In quel documento, si auspica che la politica ritorni alla sua funzione (lavorare per gli interessi comuni) e che i partiti ritornino alla funzione che loro assegna l'art. 49 della Costituzione. Ebbene, ciò a cui assistiamo ogni giorno, nonostante le dichiarazioni di principio, le promesse, le asserzioni più perentorie, è proprio il contrario di ciò che noi auspichiamo e consideriamo necessario per il bene del Paese.

Intanto il Governo è stato composto sulla rigorosa base del manuale Cencelli; nessuno ha capito (perché nessuno lo ha detto) perché alcuni dei componenti del Governo Letta (pochi) siano rimasti al loro posto ed altri no; non c'è stato un giudizio di valore su ciò che avevano

fatto. Per fare solo un esempio, non s'è capito perché sia stata allontanata la Ministra dell'istruzione (Carrozza) che, secondo molti, aveva bene operato. L'impressione generale è stata quella di un Governo che doveva rispondere a due esigenze: segnare la discontinuità rispetto al Governo precedente ed accontentare tutti quei partiti o gruppi che in qualche modo avrebbero votato la fiducia. Fin qui, come è evidente, nulla di nuovo; siamo in pieno, nella vecchia politica.

Poi la politica dell'annuncio; una riforma al mese, senza dire come, perché, in quale modo, una promessa del genere potesse essere credibile. Tanto più che ad alcuni annunci roboanti hanno fatto seguito concrete e incontestabili smentite. Anche in questi casi, la politica del dire e disdire, del promettere cose irraggiungibili e poi in parte rimangiarsi le affermazioni, è tutt'altro che una novità; e certamente non appartiene alla buona "politica".

Ancora, si parla di riforme, con grande enfasi, ma poi non si capisce come e perché.

Ci si vanta dell'approvazione rapida della legge elettorale, ma non si dice che il testo è, per alcuni punti, in netto contrasto con la pronuncia della Corte Costituzionale, proprio sulla legge elettorale; non si riconosce che non si restituisce affatto la libertà di scelta ai cittadini, a lungo e da tutti promessa per mesi; non si dice che, se sarà approvata, non sarà la legge elettorale, ma una mezza legge, applicabile solo ad una Camera e comunque sottoposta ancora al giudizio del Senato (tuttora esistente, per chi non lo ricorda).

Ma il peggio si verifica sulle riforme costituzionali: si continua a parlare di "abolizione del Senato"; ma chi lo ha deciso e soprattutto cosa significa? Ho visto, una sera in TV, un giornalista porre una domanda imbarazzante ad un esponente della maggioranza di Governo: in che senso sarà "abolito" il Senato? Cosa avverrà dopo, se si tratterà di un organo di secondo livello, composto da rappresentanti della Regione, come qualcuno ha detto (peraltro in termini molto vaghi), che cosa faranno quei signori che non dovrebbero né potrebbero legiferare? Come passerebbero il loro tempo? La domanda era così imbarazzante che sono rimasto imbarazzato io stesso, constatando che l'esponente politico in questione non sapeva cosa rispondere oppure diceva delle cose al di là della normale "disinformazione".

Insomma, da mesi ci parlano di abolizione del Senato, ma non si sa come e perché e per fare cosa. Sia chiaro, non lo dico per conservatorismo, ché anzi io sono convinto che bisogna assolutamente differenziare il lavoro delle due Camere, secondo modelli già esistenti in altri Paesi e ampiamente descritti e studiati dai costituzionalisti. Ma una discussione sul punto non l'ho vista neppure iniziare. E si tratta di una modifica importante del sistema costituzionale, che non può essere affidata alle improvvisazioni, talvolta frutto di semplice ignoranza dei problemi.

Certo, bisogna attendere tutti, anche il Governo, alla prova; ma ancora non si è intravisto nulla che faccia ben sperare: un progetto preciso di riforma costituzionale, su cui discutere; un progetto per incrementare la crescita e creare posti di lavoro; un progetto (fattibile) per uscire dalla emergenza sociale; un disegno concreto per costruire un sistema veramente democratico (che è poi un compito imprescindibile di ogni Governo, quando è in atto una crisi anche politica ed etica).

Qui si apre un'altra nota dolente: quando parlo di democrazia, parlo anche di antifascismo e di lotta contro il razzismo e la discriminazione.

Su questo terreno, c'è il vuoto. La parola "antifascismo", fa evidentemente, orrore, perché non viene pronunciata mai. Il razzismo che imperversa sul *web* e talora anche su qualche organo di stampa, non sconvolge nessun esponente governativo; la testa di maiale inviata alla Comunità ebraica, produce la reazione di un istante. Il rinascere di tendenze neofasciste e le spinte verso la destra più nera sembrano non riguardare chi ci governa. Eppure, siamo in una situazione di crisi; e la storia insegna che si può facilmente uscirne a destra, col

populismo o con l'autoritarismo. Ma anche questo non è un problema, per i "giovani", che, ovviamente, non hanno vissuto (ma neanche noi, se è per questo) l'esperienza della caduta della Repubblica di Weimar.

Insomma, un panorama che preoccupa e sconvolge chi ha a cuore i destini dell'Italia. Tanto più che siamo in prossimità di elezioni amministrative che coinvolgeranno un certo numero di cittadini e di enti locali, e di elezioni europee, questa volta di particolare importanza.

L'ANPI dirà, a giorni cosa ci aspettiamo da queste votazioni e quali sono i motivi per impegnarsi a fondo.

Nel frattempo, qualche idea più precisa non farebbe male, anche da parte delle istituzioni, sulla corruzione e sulla moralità nella conduzione degli enti locali, da un lato, e sulle prospettive di un'Europa davvero unita, democratica e sociale, dall'altro. Ma forse è troppo pretendere.



► **Visto che ho accennato anche alle votazioni europee, voglio chiarire un punto che ritengo importante. Ci sono alcuni iscritti che si sono entusiasmati per la lista Tsipras. E' assolutamente legittimo che ognuno voti per chi vuole e si entusiasmi per una lista che gli è simpatica. Ma deve restare assolutamente fermo e incontestabile il fatto che l'ANPI, comunque, non c'entra e non ci deve entrare.**

Noi diremo come vorremmo la nuova Europa, le nuove istituzioni europee e i loro indirizzi, ma non aderiremo a nessuna lista, quali che siano i nostri sentimenti personali, perché non è il nostro compito; ed anzi, il nostro dovere, come ANPI, è quello di tenerci rigorosamente fuori da liste, candidature ed altro. Altrimenti, entreremmo in un campo che non è consono alle nostre finalità ed alla nostra identità.



► **Voglio rendere nota - per il suo significato - una corrispondenza intercorsa tra l'ANPI nazionale e un'Associazione veronese per la pace. Quest'ultima ci ha scritto, invitandoci ad aderire ad una manifestazione nazionale per la pace, un grande raduno, nella giornata del 25 aprile. Ci è sembrata singolare questa scelta, non della manifestazione, assolutamente lecita, ma del giorno in cui realizzarla; e ci ha sorpreso il fatto che alcuni dei firmatari dell'appello non abbiano fatto caso alla coincidenza di date.** Ho risposto, **con la lettera che pubblico qui di seguito**,

affinché tutto sia chiaro e soprattutto le nostre motivazioni siano comprensibili per tutti.

Noi siamo per la pace; abbiamo più volte aderito a manifestazioni per la pace; abbiamo partecipato costantemente alla marcia "Perugia-Assisi" per la pace. Siamo per la pace, ancora di più, in questi giorni perché la vediamo – ancora una volta e gravemente – minacciata, con quello che accade in Ucraina.

Ma questo non toglie che il 25 aprile è Festa nazionale ed è, e deve restare, la Festa della Liberazione.

"all'attenzione del Presidente Massimo Valpiana

Caro Presidente,

La ringrazio per la Sua cortese lettera; e sarò franco, come è mia abitudine.

Sinceramente, non ho compreso la scelta di dedicare una giornata alla pace (di per sé apprezzabile) collocandola proprio il 25 aprile, che è la Festa nazionale della Liberazione.

Teniamo tutti a che questa Festa, per il suo significato e per il suo valore, resti ferma nella memoria e nella coscienza di tutti e facciamo ogni anno il possibile perché essa non divenga un rito, ma sia – al tempo stesso – storia e memoria attualizzata. Su questo piano impegniamo tutte le nostre organizzazioni, anche periferiche, a dedicare ogni sforzo perché la giornata sia partecipata e ricca di iniziative.

Collocare il 25 aprile una manifestazione del tutto diversa, anche se, ripeto, apprezzabile, ma assai ampia (si parla di un raduno nazionale e di un'intera giornata) significa in qualche modo, ed anche involontariamente, indebolire il significato e il valore complessivi di questa data fondamentale; così dimenticando che proprio sul valore di questa "Festa nazionale" ci si è accaniti più volte, da parte delle destre, proponendone l'abolizione e, perfino, il mutamento di denominazione ("festa della libertà"). Una data, dunque, da preservare e valorizzare, da parte di chiunque creda nel valore della nostra storia migliore e nelle origini della nostra attuale democrazia.

Spero che Lei comprenda ciò che intendo dire; uno storico illustre (De Luna) ha sostenuto che ogni Paese civile e democratico deve avere un fondamento comune, che poi si esprime con gli insegnamenti nelle scuole, con i monumenti, con la scelta di determinate festività. Convinti del fondamento di questa affermazione, noi (per "noi" intendo la Segreteria Nazionale che condivide interamente quanto sopra detto) riteniamo che anche il 25 aprile debba appartenere, necessariamente, a quel "comune sentire" che è il fondamento di una Nazione, e come tale debba essere sempre preservato da ogni possibile sviamento dalla funzione e dalle ragioni per cui è divenuto festa nazionale.

Allo stato, e fermo il nostro impegno – di sempre – in favore della pace, dobbiamo riservare la giornata – come previsto – alle numerosissime manifestazioni che si svolgeranno in tutta Italia per ricordare la "Liberazione" e la Resistenza; manifestazioni per le quali sarà rinnovato, ancora una volta, il pressante invito della Segreteria nazionale ad impegnarsi a fondo, come è compito e dovere statutario di tutta l'ANPI.

Nella speranza che le mie osservazioni vengano comprese nel loro significato reale, Le invio i più cordiali saluti".

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter